

Traffico di droga con... aereo privato

COSENZA - L'aereo della droga. Un gruppo di narcotrafficienti campani propose, nel '98, a Lido Scornaienchi, inteso come "confettiello", storico luogotenente del capobastone di Cetraro, Franco Muto, di contribuire finanziariamente all'acquisto di un velivolo da utilizzare per il trasporto dal Sud America di ingenti carichi di cocaina destinati al mercato italiano. L'ha rivelato al pm antimafia Vincenzo Luberto il collaboratore di giustizia Roberto Laino, nell'ambito dell'inchiesta con cui, nei giorni scorsi, la Dda di Catanzaro ha sgominato il più potente clan mafioso dell'area tirrenica del Cosentino. "Scornaienchi e un altro personaggio di Rosarno - ha raccontato il pentito - mi diedero 120 milioni di lire per l'acquisto dell'aereo. L'idea mi venne nel 1998 e decisi di mettere in piedi una società per comprare l'aereomobile e importare la "coca" direttamente dal Brasile. Avevo infatti a disposizione un esperto pilota, Vincenzo Moscatelli". Nella terra del Samba esistono scali poco controllati allestiti nella giungla amazzonica, da dove - secondo la Dea statunitense - è possibile far decollare addirittura jet supersonici. L'idea rimase tuttavia inattuata, perché non si trovò un accordo economico con il pilota che avrebbe dovuto compiere le trasvolate oceaniche. Così il denaro anticipato dai calabresi venne restituito sotto forma di partite di droga.

Laino ha confessato che il suo gruppo, con base a Sala Consilina ma attivo su tutto il territorio nazionale, ebbe, al di là dell'episodio del velivolo, stabili rapporti con esponenti della consorterìa 'ndranghetistica cetrarese. Scornaienchi mi fornì un quintale di hashish, che teneva occultato su una montagna posta sopra Cetraro... In un'altra occasione, ad Assago, in provincia di Milano, Scornaienchi cedette al mio gruppo circa 200 chili di hashish. Nell'aprile del '99 - continua Laino - venni arrestato a Vipiteno con 12 chilogrammi di cocaina mentre stavo tornando da Amsterdam dove avevo acquistato lo stupefacente. Il viaggio era stato organizzato proprio da quelli di Cetraro».

Dei contatti tra i narcos campani e i compari del Tirreno cosentino ha pure ampiamente riferito ai poliziotti del vicequestore Stefano Dodaro Raffaele Casella, componente del medesimo potente e ramificato sodalizio di trafficanti di cui faceva parte Laino. «Avevamo fornitori turchi e olandesi e contatti con un rumeno - ha dichiarato il collaboratore di giustizia - che si chiama Nicolae Olaru. Con Franco Muto, che era stato al soggiorno obbligato a Sala Consilina mantenevamo i rapporti tramite Vito Gallo, esponente di punta del nostro clan. Siccome Sala è un grosso centro commerciale, Muto ci consegnava grossi capitali da prestare, a interessi usurari, a imprenditori in difficoltà. Per consegnare è riscuotere il denaro, Muto si avvaleva del figlio Luigi e del genero Scipio Marchetti... Successivamente Luigi Muto "autorizzò" Vito Gallo a spendere il nome dei Muto anche nel traffico degli stupefacenti. Questa "autorizzazione" fu di vitale importanza perché la potenzialità militare dei Muto era tale da metterci al sicuro rispetto a possibili contrasti con gruppi 'ndranghetistici e camorristici. Fregiarsi del nome di Muto significava evitare dissidi sul nascere. Successivamente - ha spiegato il pentito campano - Gallo trasferì la base operativa del gruppo addirittura a Scalea, dove prese in fitto un appartamento in cui mi sono recato più volte».

Della disponibilità di droga tra parte della cosca cetrarese ha pure riferito al magistrato inquirente l'ex picciotto del "locale" di Cosenza, Francesco Amodio. Il collaboratore - che è stato per lungo tempo autista del Presunto "contabile" della cosca del capoluogo bruzio - ha svelato di essere stato una volta incaricato di ritirare a Cetraro dei "panetti" di

stupefacente che erano nascosti su una montagna. Dell'esistenza d'un proficuo smercio di stupefacenti lungo la fascia tirrenica cosentina era emersa concreta traccia, due anni addietro, anche in inchieste condotte dalle Direzioni distrettuali antimafia di Salerno e Bari. I magistrati campani e pugliesi avevano infatti individuato una serie di personaggi che operavano in sinergia con esponenti della camorra e della sacra corona unita.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS